

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13 novembre 2014

ARGOMENTI:

- Caso Tavecchio: archiviato dal procuratore federale ma punito all'estero
- Giovani: lo sport materia da liceo; inchiesta Telefono azzurro, il 68% dei ragazzi fa sport; report Unicef a 25 anni dall'approvazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia
- Tor Sapienza, Roma: il rugby contro l'intolleranza e la paura
- Il futuro del calcio: investire in stadi e vivai
- Il Marocco rinuncia ad ospitare la Coppa d'Africa per paura dell'ebola
- La trappola del gioco d'azzardo
- Uisp sul territorio: a Firenze al via la certificazione etica per le società sportive Uisp



Il caso Tavecchio Fifa e Uefa battono Palazzi 6 mesi a 0

La gaffe razzista del n° 1 Figc, archiviata dal procuratore federale, viene punita all'estero

La Fifa ha dunque confermato il «daspò» di sei mesi che la commissione disciplinare dell'Uefa aveva inflitto a Carlo Tavecchio, presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio dall'11 agosto. L'uscita che fece scattare la squalifica (o la sospensione o la rimozione o l'isolamento: boh) risale al 26 luglio: «Opti Pobà è venuto qua che prima mangiava le banane e adesso gioca titolare nella Lazio e va bene così». Corretto era il problema sollevato, non il lessico.

Si vive di sigle, di acronimi, e se recupero una notizia cotta e mangiata non è certo per fare satira banale sul trio (Ca)rraro, (Ga)lliani, (Lo)tito, che si battè in tutti i modi, e con sprezzo degli aneddoti, affinché il «sintetico» Tav prevalesses sul curiale Dem (Demetrio Albertini). La riprendo, esclusivamente, perché Stefano Palazzi archiviò il caso. «Non sono emersi fatti di rilievo disciplinare sia sotto il profilo oggettivo sia sotto il profilo soggettivo»: usò questa formula. E buttò il brogliaccio nel portacenere, come una cicca.

Insomma: Fifa e Uefa battono Palazzi sei (mesi) a zero. Quell'Europa che i condannati eccellenti, della politica e dello sport, invocano come obiettivo di equità ha scavalcato (a sinistra? a destra?) lo sceriffo dal nostro pittoresco West. Nulla di clamoroso, a essere sinceri: pesare le sanzioni a carico dei dirigenti non è mai semplice. È un buffetto, però, che lede l'immagine; e poiché l'immagine è tutto, ci siamo capiti.

Se Louise-Tavecchio sta a Thelma-Lotito come il badato al badante, Palazzi sta al palazzo come un porto alle nebbie (e viceversa, a volte). Da Calciopoli a Scommessopoli è passato alla

storia per la doppia velocità che spesso ne ha caratterizzato le indagini. In un Paese normale, sarebbe bastato per rimuoverlo. Da noi, al contrario, è stato sufficiente per ergerlo a simbolo del sistema che cucina e mescola gli eccessi: di zelo o di pelo (nell'uovo).

Di questo uomo solo al comando che incarna la via italiana all'abetismo e al tavecchismo, «per dirti cose vecchie con il vestito nuovo» (Francesco Guccini), si mormora che combini poco per la smania di fare troppo.

I sei mesi con i quali le clementi carabine di Michel Platini e Sepp Blatter hanno azzoppato Tavecchio erano e rimangono, in realtà, un avviso forte e chiaro proprio a Palazzi, che per quieto vivere aveva sepolto una gaffe razzista - del massimo fattore, non di un fattore qualsiasi - tra la sabbia degli sbadigli. Salvo poi deferire «viperezza» Ferrero, a furor di elzeviri, per lo sguaiato «Moratti, caccia er filippino» rivolto a Erick Thohir. Tavecchio no, Ferrero sì: i doppiopesisti hanno fatto la ola.

Palazzo è metafora pasoliniana. Palazzi, in compenso, resta metafora nazional-popolare, con quel procedere a zig-zag che tanto ci è caro, purché baci le guance delle nostre cause. Italia-Croazia, snodo cruciale degli Europei, ci ricorda che abbiamo un presidente in castigo, dietro la lavagna, come il Pierino delle barzellette, e un procuratore federale che gli aveva tenuto bordone. «Cosa succederà, d'ora in poi, se qualcuno in campo darà del mangiabananone a un giocatore di colore?». Lo chiese Daniele De Rossi, a Opti Pobà ancora caldo. A rigor di Palazzi, niente.

Lo sport al liceo diventa materia

Un indirizzo di studi speciale al Convitto e in altri otto Scientifici laziali

di Carlo Monteverde
ROMA

La novità più interessante dell'anno scolastico 2014-15. Doveva partire già un anno fa ma solo quest'anno il Liceo scientifico a indirizzo sportivo ha ufficialmente preso il via segnando di fatto una tappa significativa nella complessa integrazione tra scuola e sport. Intorno al nuovo progetto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca c'era molta curiosità e non altro perché si tratta di

un percorso di studi innovativo (al posto di latino e storia dell'arte si studiano diritto ed economia dello sport e discipline sportive) nell'ambito della scuola pubblica e di riflesso una grande sfida per il mondo dello sport. Tante, troppe le richieste d'iscrizione. Impossibile esaudirle in toto.

«Il nuovo decreto ministeriale prevedeva per quest'anno l'attivazione di una sola classe per ogni istituto», sottolinea il prof. Paolo Maria Reale, rettore-dirigente scola-

stico del Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II, l'unica struttura pubblica della capitale che nel tempo ha saputo coniugare residenzialità, semiresidenzialità, istruzione e formazione. Classico esempio anticipatore delle esigenze di riforme, l'istituto romano ha attivato la sezione a indirizzo sportivo (istituita presso il centro di preparazione olimpica Giulio Onesti dell'Acqua Acetosa) nel settembre 2012 grazie al coinvolgimento diretto del Coni, con il quale è stato sottoscritto un apposito

protocollo di intesa e la collaborazione del Miur.

«Abbiamo realizzato in anticipo una curvatura del liceo scientifico tradizionale e ad oggi abbiamo una terza classe e due seconde. Da quest'anno inoltre uniformandoci al nuovo decreto abbiamo istituito una prima classe che seguirà il nuovo protocollo».

Ma quali sono le finalità e gli obiettivi del liceo sportivo?

«Innanzitutto saper coniugare l'eccellenza sportiva con l'eccellenza didattica agevolando il percorso degli stu-

denti-atleti con interrogazioni e verifiche programmate».

Non sempre il binomio scuola e sport sono andati d pari passo. Anzi la scuola nel tempo ha sempre tollerato a forza lo sport e viceversa.

«È bene precisare che si studia come in tutti i licei scientifici ma si dà la possibilità a tutti quegli allievi che praticano lo sport in modo agonistico di conciliare le due attività. Per venire incontro alle esigenze certificate degli atleti occorre una certa elasticità degli orari grazie alla di-

sponibilità e alla flessibilità dei docenti. Tra i nostri studenti abbiamo tanti atleti a livello internazionale, perfino due azzurri di taekwondo, Licia Martignani e Antonio Flecca. Pur senza fare sconti il consiglio di classe deve met-

tere gli atleti in condizione di prepararsi adeguatamente».

Al termine del percorso formativo liceale quali sono gli indirizzi universitari più idonei da intraprendere?

«Il nostro è un liceo a tutti gli effetti e come tale apre le

porte a tutte le facoltà universitarie. È ovvio che il tipo di formazione acquisita fa propendere a corsi di laurea del settore come scienze motorie, sport e salute, ma anche a tutti quei corsi di laurea con indirizzo medico, scientifico e tecnologico».

Nove complessivamente i licei scientifici a indirizzo sportivo nel Lazio. A Roma, oltre al Convitto (Municipio I) ci sono Liceo Scientifico Benedetto Croce (IV), Liceo Scientifico Primo Levi (VIII), Istituto d'Istruzione Superiore Pacinotti-Archimede (III). Le altre sedi regionali sono il Liceo Scientifico Marconi di Civitavecchia, il Liceo Scientifico Ruffini di Viterbo, il Liceo Scientifico Carlo Jucci di Rieti, il Liceo Scientifico Severi di Frosinone e il Liceo Scientifico Grassi di Latina.

32

CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

GIOVEDÌ

13 NOVEMBRE
2014

VARIE

L'INDAGINE DI SOS TELEFONO AZZURRO SULLA PRATICA DEI GIOVANI

Inchiesta: 68,3% dei ragazzi fa sport

Secondo l'ultima indagine condotta da SOS Il Telefono Azzurro Onlus e Doxa Kids, sugli adolescenti e lo sport, risulta che nonostante gli italiani siano il popolo più sedentario d'Europa, lo sport è un'attività molto diffusa tra i giovani: il 68,3% dei ragazzi intervistati lo pratica (75,9% ragazzi contro il 60,3% delle ragazze e di questi l'89,4% pratica attività sportiva più volte a settimana, almeno un'ora al giorno. Tra le medie e le superiori diminuisce la percentuale, dal 75,1% degli 11-14enni al 62,9% del 15-19enni.



Convenzione: morti dimezzate, meglio l'istruzione

“25 anni di progressi per l'infanzia e l'adolescenza”, questo il titolo del report dell'Unicef che mira a fare il punto della situazione dei minori nel mondo. Ancora 17 mila i bambini muoiono ogni giorno per cause prevenibili. Vaccini: diminuiti di oltre il 99% i casi di Polio

12 novembre 2014

ROMA - L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 20 novembre 1989, approvava la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. A 25 anni di distanza l'Unicef, da sempre in prima linea nella promozione del trattato sui diritti umani maggiormente ratificato nella storia con ben 194 Stati parte, ha lanciato oggi un nuovo rapporto per fare il bilancio sui principali traguardi raggiunti.

“Fin dalla sua approvazione – afferma il presidente di Unicef Italia Giacomo Guerrera - l'Unicef è stato in prima linea nella promozione della Convenzione: la missione dell'Unicef è, infatti, quella di proteggere i diritti di tutti i bambini, in ogni luogo e in qualsiasi attività che porta avanti ed è l'unica organizzazione specificatamente menzionata dalla Convenzione come fonte di assistenza tecnica e di consulenza”. I quesiti che emergono, alla luce dell'importanza della Convenzione e dell'impegno che gli Stati hanno preso nei confronti dei bambini attraverso la ratifica, secondo l'Unicef possono essere così riassunti: “il mondo è un posto migliore per i bambini e gli adolescenti?”.

Molto è stato fatto in termini di diritti umani. Ne è un esempio **la riduzione della mortalità infantile, che dal 1990 si è ridotta di circa il 50% nei bambini sotto i cinque anni passando dai 12,6 milioni del 1990 ai 6,3 milioni del 2013.**

Secondo il rapporto di Unicef dal titolo “25 anni di progressi per l'infanzia e l'adolescenza” la maggior parte dei decessi dei bambini sotto i cinque anni avviene per cause prevenibili e circa il 44% di queste morti avviene nei 28 giorni successivi alla nascita. **Sono ancora 17 mila i bambini che muoiono ogni giorno per cause prevenibili.** Polmonite, diarrea e malaria restano le cause principali di morte, mentre quasi la metà (il 45%) di tutti i decessi sotto i cinque anni ha come concausa la malnutrizione. **Circa 289 mila sono i casi di mortalità materna, in diminuzione di circa il 45% rispetto al 1990.** Le complicazioni durante la gravidanza e il parto sono alcune delle cause principali di morte tra le adolescenti. I neonati le cui madri muoiono durante le loro prime sei settimane di vita sono più a rischio di morte nei primi due anni di vita.

Passi avanti sono stati fatti anche nel campo dell'istruzione: **tra il 1990 e il 2012, infatti, il numero di bambini che non avevano accesso alla scuola primaria è diminuito di oltre il 40%, raggiungendo quota 57 milioni nel 2011.** La qualità è l'ostacolo principale. **Almeno 250 milioni di bambini non sono ancora in grado di leggere, scrivere e far di conto, che vadano a scuola o meno.** L'iscrizione alla scuola materna, fondamentale per l'apprendimento nella loro vita, è passata dal 27% del 1990 al

54% del 2012, ma ancora diversi paesi devono arrivare raggiungere l'istruzione secondaria universale. **Sono oltre 100 milioni i bambini che vengono vaccinati, nonostante questo però ancora il 20% di bambini non riceve le vaccinazioni, la maggior parte dei quali vive nei Paesi tra i più poveri al mondo. Dal 1988 i casi di polio nel mondo sono diminuiti di oltre il 99%.**

La prevenzione ha poi permesso di ridurre sensibilmente le infezioni da HIV nei bambini sotto i 14 anni. Attualmente si registra un importante movimento a livello globale contro le mutilazioni genitali femminili: circa 10 mila comunità e circa 8 milioni di persone in 15 Paesi hanno dichiarato la propria volontà ad abbandonare questa pratica dannosa.

Dei milioni di migranti internazionali che abbandonano i propri Paesi di origine ben 35 sono quelli con meno di 20 anni. **Il numero di bambini tra i 5 e i 17 anni coinvolti nel lavoro minorile è diminuito di circa un terzo dal 2000, ma un bambino su quattro nei paesi meno sviluppati lavora. Complessivamente 168 milioni di bambini sono ancora costretti a lavorare.**

Infine il rapporto Unicef ha fatto il punto sulla povertà internazionale evidenziando che **la proporzione delle persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno si è ridotta dal 47% del 1990 al 20% del 2010.** La povertà colpisce soprattutto i bambini creando un ambiente che non ne favorisce il sano sviluppo e mina le loro opportunità di vita. **Circa la metà (47%) delle persone che vive in condizioni di povertà estrema nel mondo ha meno di 18 anni.**

"Dalla ratifica della Convenzione, nel 1991, - continua il presidente dell'Unicef Italia Guerrera - l'Italia ha compiuto numerosi passi avanti adottando da allora ben 15 leggi per dare attuazione a quanto previsto dal trattato; i principali progressi costituiscono un'architettura solida per garantire i diritti dei bambini, soprattutto quando trovano riscontro in politiche efficaci capaci di fare la differenza per la loro vita".

© Copyright Redattore Sociale

Ma il rugby ci prova «Serve una speranza»

Il Tor Tre Teste aiuta i giovani del quartiere con l'ovale L'allenatore dell'Under 14 Colangeli «Vogliamo crescere»

ROBERTO PARRETTA

Tutto in pochi metri: i bambini che fanno sport e la rivolta contro il centro di accoglienza per rifugiati politici, dove ieri un altro giovane straniero è stato aggredito. Accade in via Giorgio Morandi, a Tor Sapienza. La sollevazione popolare innescata da una situazione di criticità che ha superato la soglia della tolleranza, passa anche per quell'angolo di tranquillità rappresentato dal punto verde qualità. Dove dallo scorso agosto è sbarcato il rugby con l'Asd Tor Tre Teste, società che lavora per il settore

Il tecnico: «Questo può essere un modo per far risollevarsi tutta la zona»

giovanile della Lazio. «E in questi primi mesi — spiega Lorenzo Colangeli, allenatore dell'Under 14 — abbiamo reclutato una ventina di nuovi: tutti i giorni notiamo attorno alla nostra attività un interesse sempre maggiore». Un bel segnale per un quartiere che non vive un momento facile. «Noi ci siamo sistemati su un campo di calciotto. Ce ne sono due, oltre a cinque di calcetto. Ma l'idea è dare maggiore impulso alla nostra presenza e fare dei due campi di calciotto uno da rugby». E veder così spuntare anche i pali ad acca.

Punto nevralgico Da febbraio apriranno anche la piscina e il ristorante: «luci sempre accese», è il motto. L'attualità però racconta di una criticità esplosa violentemente. «Una criticità che covava», conferma Colangeli. «Si viveva già una situazione sociale difficile. E purtroppo da parte degli stessi genitori c'è il timore di lasciar soli i bambini. Ma abbiamo notato che questo centro sportivo

rappresenta per loro una speranza». Domani al campo di via Morandi la Lazio Rugby spedisce anche un suo giocatore, il tre quarti sudafricano Durand Gerber. «È previsto già un progetto con le scuole del territorio, si lavora con la parrocchia e un'associazione culturale, si stringono relazioni con i comitati di quartiere: il rugby potrebbe diventare un punto nevralgico per le attività del centro sportivo, in una zona depressa che ha comunque ampi margini per risollevarsi».

Futuro Non sarebbe la prima volta che proprio lo sport si offrirebbe come motivo di riscatto per i quartieri difficili. Ossigeno per Roma, che spesso professa la sua vocazione olimpica, ma che altrettanto spesso si dimentica che di olimpico in tanti quartieri c'è veramente poco. E poi magari su quegli 11 ettari del punto verde qualità, che secondo determinate condizioni potrebbero essere disponibili per sviluppare ulteriori progetti, la Lazio Rugby, sempre più ospite poco gradito sui campi dell'Acqua Acetosa, potrebbe trovare anche il modo di far nascere finalmente la sua casa; decisamente un modo migliore per far parlare di Tor Sapienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GAZZETTA DELLO SPORT | GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 2014



I NUMERI

7

i campi
fra calcetto (5)
e calciotto (2)
sui quali ruota
l'attività serale
del punto
verde qualità
di Tor Sapienza

5

le categorie
del settore
giovanile
dell'Asd Tor Tre
Teste Rugby che
trovano spazio
a via Morandi

10

gli anni
di attività
rugbystica
che le Linci del
Tor Tre Teste
festeggeranno
il prossimo
aprile

Il futuro del calcio

Preziosi: «I ricavi in più vadano agli investimenti in stadi e vivai»

Fa discutere la sveglia di **Bogarelli** al sistema. Il n.1 del Genoa lancia la proposta
Ma il presidente dell'Aic Tommasi avvisa i club: «Si lavori sulla qualità del gioco»

MARCO IARIA
@marcolaria1

È stato come un tonfo. L'intervista alla *Gazzetta* di Marco Bogarelli, presidente di Infront Italy e uomo chiave del calcio italiano, ha alimentato un chiacchiericcio che dai social si è propagato fino alle stanze dei bottoni. Per la portata delle parole – una scossa a un sistema che deve sprovvincializzarsi nella competizione globale – e per il fatto che a pronunciarle sia stato un personaggio solitamente nell'ombra, eppure potentissimo, interfaccia presunta o reale di quel fronte ormai plebiscitario che ha messo le mani sul pallone tricolore. Proprio di fronte al rischio di influenzare la politica sportiva, dall'alto del miliardo e 100 milioni che garantisce al sistema tra minimi garantiti e acquisizione di diritti tv e commerciali, Bogarelli ha parato le accuse: «Noi di Infront non abbiamo una posizione dominante, puntiamo al profitto e portiamo risultati». Poi il gran capo della società di consulenza ha dato una sua visione su presente e futuro del calcio italiano. Primo: «La Serie A deve adeguarsi al mercato globale, Ronaldo e Messi gi-

rano spot gratis, da noi c'è ancora il silenzio stampa». Secondo: «In attesa della costruzione di nuovi stadi, bisogna dare ai tifosi gli stessi servizi di chi sta a casa: wifi e mille schermi». Terzo: «Via l'Europa League, Champions riformata con 6 italiane di diritto». Un tentativo, questo, di riproporre il defunto progetto della Superlega, che ha scatenato il dibattito in Rete. La maggioranza degli appassionati resta fedele a quel lato romantico che la Champions conserva e boccia sonoramente la provocazione.

Presidenti Gli umori in Lega, invece, rispecchiano la linea di pensiero che si è andata formando negli ultimi anni. Ormai da tempo la maggioranza che si riconosce attorno a Galliani e Lotito è blindatissima. Juventus e Roma, le due società che più di tutte hanno alzato la voce contro una certa gestione, non rilasciano commenti ufficiali. Parla Enrico Preziosi, presidente del Genoa: «Cosa si può dire a Infront? Ci fa incassare sempre di più. Bogarelli ha affermato il suo ruolo. Certo, è una società che fa profitti, cosa che i club non riescono a fare nonostante la pioggia di denaro dei diritti tv». Da qui la proposta agli altri associati

Infront garantisce 1,1 miliardi al calcio e viene accusata di influenzare la politica sportiva

della Serie A. «Nel prossimo triennio sono previsti 200 milioni di introiti annui in più. Bene, vincoliamo una parte di queste maggiori risorse per gli investimenti negli stadi e nei vivai». Gli stadi sono il mantra, da troppo tempo. «Devono essere la priorità assoluta di ogni società. È da lì che si sviluppa la fidelizzazione del tifoso, che si stimolano i consumi con ricadute positive sull'area commerciale dei club». Ma la svolta si materializzerà davvero? Preziosi è scettico. «Il grande problema della Lega è che non siamo un sistema omogeneo. Gli

interessi di un club divergono da quelli di un altro. Bisognerebbe che le grandi facciano un gesto di disponibilità per sviluppare i diritti collettivi, ma non credo lo faranno».

Calciatori Damiano Tommasi, presidente dell'Aic, vede il calcio da una prospettiva tutta diversa. Ecco perché si riconosce poco nelle logiche del business professate da Bogarelli. Semmai vorrebbe che siano canalizzate verso il campo da gioco: «Prima di tutto bisognerebbe sapere cosa si vende. In questi anni i diritti tv sono cresciuti ma si è messo in secondo piano l'aspetto sportivo. Al primo punto dell'agenda va posto il tema della qualità dello spettacolo che il calcio italiano propone. Solo se cresce, solo se arrivano i risultati si può dare sostanza al business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppa d'Africa, per ora vince l'Ebola

IL MAROCCO RINUNCIA A OSPITARE IL TORNEO PER TIMORE DI SUBIRE IL CONTAGIO, MA IL PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE (CAF) HAYATU NON CREDE ALLA VERSIONE UFFICIALE: "IL MOTIVO È ECONOMICO"

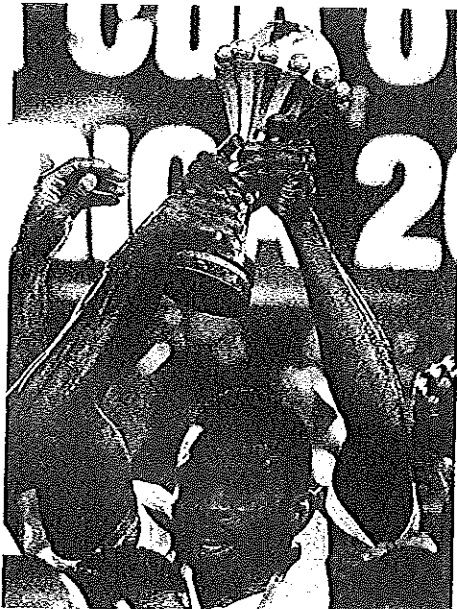
di **Alessio Schiesari**

La Coppa d'Africa? Potrebbe disputarsi in Medio Oriente. Secondo le indiscrezioni della stampa francese, *l'Equipe* e *Le Parisien* in testa, il Qatar sarebbe il candidato numero uno a sostituire il Marocco, che nei giorni scorsi ha rinunciato al diritto di ospitare la competizione continentale (in programma tra il 17 gennaio e l'8 febbraio) per timore dell'arrivo di staff e tifosi dai Paesi colpiti dall'epidemia di Ebola. Benché il vicepresidente della Federazione calcistica qatariota, Saud al-Muhanadi, abbia smentito categoricamente questa possibilità ("sarebbe illogico"), l'ipotesi continua a circolare. Per il paese del Golfo sarebbero le prove generali in vista del mondiale 2022. Anche se la Caf, il corrispettivo africano dell'Uefa, non dovesse scegliere Doha, le possibilità che la competizione finisca a un Paese che si finanzia largamente grazie ai proventi del petrolio sono alte: dopo che le big del calcio africano hanno declinato l'offerta di ospitare l'evento, tra le papabili rimangono Nigeria e Angola, mentre l'unica opzione "oil-free" ancora percorribile sarebbe l'Egitto. Paradossalmente la Nigeria, che è anche detentrica del trofeo, è stato uno dei paesi colpiti dall'epidemia, sebbene solo lievemente. La Caf ha fatto sapere che una decisione arriverà "tra 2 o 3 giorni al massimo", e ha escluso

un rinvio della competizione: "Non possiamo firmare la nostra condanna a morte. Non saremmo più credibili, non potremmo organizzare più nulla". Pur immerso nella ricerca di un nuovo Paese ospitante, il presidente della Caf, Issa Hayatu, ha già punito il Marocco, che sarà escluso dalla fase finale. Second-

lità di qualificarsi è la Guinea. E, proprio la selezione di Conakry, ha giocato e continuerà a giocare le partite eliminatorie a Casablanca.

La rinuncia marocchina non è però il primo episodio che mette in correlazione l'epidemia e la Coppa d'Africa. Ad agosto la nazionale delle Seychelles è stata squalificata per essersi rifiutata di ospitare la sfida di qualificazione contro la Sierra Leone, un altro dei paesi colpiti dal virus. La nazionale sierraleonese è stata vittima di altri brutti episodi: durante gli incontri con Repubblica democratica del Congo e Camerun i calciatori sono stati salutati dal coro



Il trofeo del 2013 vinto dalla Nigeria *LaPresse*

do Hayatou, dietro la rinuncia di Rabat non ci sarebbe l'Ebola ("Bisogna assolutamente evitare assembramenti di persone dei Paesi colpiti dal virus", si era giustificato il ministro dello sport marocchino), ma una valutazione di tipo economico.

"DICONO CHE la ragione sia l'Ebola, ma organizzeranno il mondiale per club 25 giorni prima della Coppa d'Africa. Per questo pensiamo che la motivazione ufficiale vada scartata", ha dichiarato Hayatou. E, in effetti, appare singolare che il Marocco abbia scelto di rinunciare per paura del virus, anche se l'unico Paese colpito dalla pandemia che ha ancora qualche possibi-

"E-bo-la, e-bo-la". Quale che sia la ragione reale che ha convinto Rabat a rinunciare, resta il fatto che la Coppa d'Africa sembra essere diventata una competizione stregata. Nel 2010, l'edizione disputata in Angola, è passata alla storia per l'attacco terrorista subito dai giocatori del Togo, in cui persero la vita tre persone al seguito della squadra. Nel 2013 il Paese ospitante avrebbe dovuto essere la Libia: causa guerra civile, la Coppa venne dirottata in Sudafrica. A Tripoli spetterebbe l'edizione del 2017 ma, visto come stanno andando le cose, non ci sarebbe da stupirsi se si opterà per l'ennesima soluzione di emergenza.

TUTTI IN QATAR

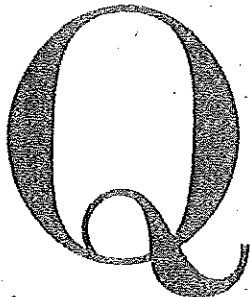
I giornali francesi anticipano che l'emirato sarebbe disponibile per una prova generale in vista dei Mondiali 2022

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 2014

Il Fatto Quotidiano

La trappola del gioco d'azzardo

di Nanni Delbecchi



Quella di Marco Baldini che lascia la trasmissione *Fuoriprogramma* su RadioUno perché (parole sue) "non sono più in grado di garantire un buon livello di professionalità", è una storia senza tempo, perché dietro la laconica dichiarazione dello storico compagno di cazzeggio di Fiorello, si nasconde un segreto di pulcinella: i debiti legati al gioco d'azzardo, che da troppo tempo segnano la vita del conduttore toscano: "I miei problemi personali non mi consentono più di essere affidabile. Faccio un passo indietro per rispetto". In effetti, non si vede come possa essere affidabile una persona che in una recente intervista (rilasciata ad Alessandro Ferrucci sul *Fatto Quotidiano*) aveva dichiarato di non avere una fissa dimora, di accettare qualsiasi tipo di lavoro, di non essersi mai davvero liberato della ludopatia pur avendo pagato debiti per quattro milioni di euro.

È UNA STORIA senza tempo quella del giocatore compulsivo che vede la posta sul piatto crescere sempre più, fino a diventare la sua stessa vita, e arriva a scommettere sulla sua salvezza. Una, due, tre, troppe volte. Questo vortice di autodistruzione inconscio eppure scientifico l'hanno raccontato Dostoevskij, Landolfi, Zweig, Schnitzler; e nel 2005 l'ha raccontato pure Baldini nel libro autobiografico *Il giocatore*.

La folgorante carriera a Radio Deejay fino all'allontanamento dalla conduzione da Claudio Cecchetto, a causa dei debiti milionari a forza di scommesse ippiche e partite a carte. I prestiti dai cravattari, gli amici che spariscono uno a uno, anche per non perdere altri soldi, gli avvertimenti e le minacce di morte. Ma anche la risaltita, l'amore e l'amicizia che curano, la promessa solenne di avere chiuso per sempre. Fino alla prossima ricaduta. E che stavolta la caduta sia pesante lo prova l'annuncio di voler sparire. Nessun demone è tanto solitario quanto quello del gioco, la

prima ossessione del giocatore compulsivo è poter giocare lontano da tutto e da tutti. E dire che Baldini sarebbe un uomo fortunato, se solo non giocasse. La sorte gli ha regalato una moglie che lui ama ancora, e che però ha deciso di lasciare "per non rovinarle la vita". Ha incontrato anche un amico come Fiorello che gli è rimasto sempre accanto e più di una volta gli ha permesso di rialzarsi; ora ha deciso di lasciare anche lui.

Quella di Marco Baldini è una storia senza tempo, ma anche molto attuale e molto italiana, che ci dice parecchio sul Paese, più ipocrita al mondo nella sciagurata regolamentazione dell'azzardo. Proibizionismo assoluto fino a non molti anni fa, dunque tutto saldamente in

mano alla malavita. Dalla sala corse alla scommessa clandestina è un attimo; da qui alla bisca, un altro attimo. A volte il bookmaker e lo strozzino sono la stessa persona. Oppure, come nel caso di Baldini, l'"amico" che ti ha prestato 30 mila euro e li rivuole è Giuseppe De Tomasi detto Sergione, ex uomo della banda della Magliana.

Poi lo Stato ha cominciato a liberalizzare, e la situazione è ancora peggiorata. Sale scommesse, slot machine e casino online come se piovesse, ma anche la tabaccheria sotto casa. *Giochi non proibiti*, il libro inchiesta di Antonella Beccaria ed Emiliano Liuzzi, è una disamina impressionante non solo di quanto il giro d'affari legato al gioco sia aumentato in modo esponenziale, ma soprattutto di come queste liberalizzazioni siano andate di pari passo con le strategie delle lobby e le infiltrazioni della criminalità (che peraltro era già in pole position). Morale: in nessun paese come in Italia ci si straccia le vesti sulle patologie, ma i realtà si fa tutto il possibile per aumentarle. Restano vietati i Casinò veri, unici luoghi in cui ovunque il gioco è legalmente consentito, ma anche controllato. In compenso,

tutto il resto è permesso; anzi, incoraggiato. Il risultato è che se quattro vecchietti si giocano il bianchino al bar c'è il rischio che arrivino i carabinieri; però ci si può giocare le mutande sullo smartphone, oppure nelle sale slot aperte ogni cinquanta metri (record mondiale), ma controllate dalle stesse, pochissime mani sospette.

LO STATO ha fatto di tutto perché il giocatore a rischio, già portato di suo a isolarsi, diventi invisibile oltre che inguardabile, e quindi per spingerlo alla rovina. L'aiuto più grande che Fiorello ha dato a Baldini non è stato quello economico, e nemmeno le opportunità di lavoro: è stata la possibilità di rendere pubblico il suo vizio, di gridarlo al mondo, la vera arma letale contro la ludopatia. Ma quando Baldini dichiara di essere finito nel giro dell'azzardo "perché volevo tutto e subito", bluffa. Come ci ha raccontato Robert Altman in *California poker*, nel profondo del cuore, i giocatori vogliono una cosa sola, continuare a giocare; e hanno una sola paura, vincere così tanto da non poterlo fare più. Paura pressoché immaginaria ovunque; ma mai quanto in Italia.



Una certificazione etica per le società sportive affiliate alla UISP

Al via la procedura promossa da UISP comitato di Firenze, Provincia di Firenze, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze Aziendali e corso di studi in Scienze motorie Sport e Salute

L'UISP Comitato di Firenze indice la seconda edizione del bando per la "CERTIFICAZIONE ETICA DELLO SPORT". Il percorso di Certificazione Etica dello sport è uno strumento pensato per stimolare le società sportive nell'attività di rendicontazione delle proprie attività sociali, alla valutazione dei risultati ottenuti e ad un approccio etico del mondo e della cultura sportiva. Il percorso di certificazione è rivolto alle Società Sportive Dilettantistiche affiliate alla UISP Firenze nell'anno in corso (2014-2015) che vi aderiranno su base volontaria rispondendo, entro il 31 dicembre 2014, al bando disponibile su www.uispfirenze.it.

Il percorso di Certificazione Etica dello sport è uno strumento pensato in primo luogo per stimolare le società sportive nell'attività di rendicontazione delle proprie attività sociali, alla valutazione dei risultati ottenuti e ad un approccio etico del mondo e della cultura sportiva. Il riconoscimento di Certificazione Etica si propone di andare oltre il rispetto dei principi che con l'affiliazione alla Uisp ogni società assume come riferimento, oltre la normativa vigente, "investendo" maggiormente sui valori, sui diritti, sulla persona nell'ambiente e nei rapporti. La Certificazione Etica deve rappresentare un'opportunità per guidare le società sportive verso obiettivi di eccellenza e soprattutto verso un modo nuovo di guardare allo sport e di fare sport coinvolgendo attori, atleti, dirigenti, genitori, ecc.. che diventano comunità educante, capace di rendere migliore la vita di ciascuno e quella di tutti.

Un'apposita commissione composta da quattro membri, di cui uno indicato dalla Provincia di Firenze, due dall'Università degli Studi di Firenze, uno da UISP Comitato di Firenze, certificherà le società sportive che hanno fatto richiesta individuando tre livelli: ORO, ARGENTO, BRONZO.

Le Società Sportive Dilettantistiche che avranno uno dei tre livelli di certificazione saranno inserite sul sito internet della Provincia di Firenze (www.provincia.fi.it) e del comitato UISP di Firenze (www.uispfirenze.it) ed avranno diritto ad un abbattimento della spesa di affiliazione per il successivo anno sportivo e la promozione delle singole società certificate attraverso i media locali.

Per favorire il percorso di certificazione le società sportive potranno usufruire della collaborazione di studenti laureandi coordinati dal corso di studi in Scienze motorie sport e salute.

È possibile fissare un appuntamento presso UISP Comitato di Firenze al numero telefonico 055 6583510 o via e-mail a firenze@uisp.it per eventuali chiarimenti e delucidazioni in merito alla predisposizione della domanda e sul presente bando.

Sono state 19 le società della provincia di Firenze che, per l'annata 2013-2014, hanno conquistato la certificazione etica dello sport.